

18 febbraio 2024 I domenica di Quaresima

Sussidio per il Tempo di Quaresima



«IL TEMPO
E' COMPIUTO
E IL REGNO DI DIO
E' VICINO;
CONVERTITEVI
E CREDETE
NEL VANGELO»

(Marco 1.15)

L'arte del celebrare

I testi liturgici

I testi liturgici ci parlano di questo tempo come segno sacramentale della nostra conversione (MR, Colletta della I Domenica di Quaresima), di ritorno al Signore contrassegnato da un intenso proposito spirituale, nel quale i battezzati sono chiamati a fare esperienza di Cristo e testimoniarlo con la vita.

La scelta dei canti

I canti per il Tempo di Quaresima devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico, che precede e dispone alla celebrazione della Pasqua.

Potrebbe essere utile utilizzare il medesimo canto d'Ingresso per tutte le domeniche di Quaresima, o due canti differenti: uno per le prime due domeniche, visto il loro legame (tentazioni/trasfigurazione), e uno per le altre tre domeniche di Quaresima.

Per il canto di Comunione è bene fare riferimento alle Antifone di Comunione proprie del Messale Romano, mettendo in luce come la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscano un unico atto di culto.

Si ricorda infine che nel Tempo di Quaresima:

- non viene cantato l'Inno di Gloria, tranne che nelle solennità e nelle feste (cf. OGMR 53);
- al posto dell'Alleluia si canta il versetto posto nel Lezionario prima del Vangelo.
- il suono dell'organo e di altri strumenti musicali è permesso solamente per sostenere e accompagnare il canto con la sola eccezione della domenica *Laetare* (IV di Quaresima).

Monizione iniziale

Attraverso l'itinerario liturgico quaresimale la Chiesa ci condurrà a rinnovare la nostra Alleanza con Dio nella notte santa di Pasqua, quando saremo invitati a rinunciare al peccato e a fare la nostra professione di fede in Cristo Salvatore. Oggi seguiamo Gesù nel deserto; il cammino è impegnativo, ma siamo sostenuti dalla Parola del Signore: «Mi invocherò e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (I Domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso, MR p. 75).

Atto penitenziale

Per introdurre l'Atto penitenziale si può utilizzare il I formulario introdotto dalla monizione: "Oggi, celebrando la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte..." (MR p. 311) e cantare i tropi qui riportati:

- Signore, che ti sei fatto in tutto simile a noi, eccetto il peccato,
Kyrie, eleison.
- Cristo, che fosti sospinto dallo Spirito nel deserto,
Christe, eleison.
- Signore, che hai vinto le tentazioni del maligno,
Kyrie, eleison.

Liturgia della Parola

La Quaresima è un Tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola di Dio: è auspicabile che si canti il salmo responsoriale, l'acclamazione al Vangelo, il saluto e la risposta del popolo al termine della proclamazione.

Professione di fede

Per tutto il Tempo di Quaresima si può utilizzare per la professione di fede, a motivo del suo carattere battesimale, il Simbolo "degli apostoli" (MR p. 323).

Preghiera dei fedeli

Si può inserire una intenzione di preghiera per il Vescovo eletto.

In occasione della colletta nazionale a sostegno degli interventi in Terra Santa si aggiunga la seguente intenzione nella preghiera dei fedeli: - *Per la Terra Santa e tutte le nazioni: il dono della pace raggiunga il cuore di ogni uomo e ciascuno sperimenti tempi di giustizia e di amore. Preghiamo.* La raccolta delle offerte potrà essere destinata alla colletta nazionale a sostegno degli interventi umanitari in Terra Santa.

Prefazio

I Prefazi Quaresimali, preghiere che sgorgano dalla Parola di Dio, mettono in luce elementi che configurano l'esperienza cristiana della fede: troviamo l'accoglienza della presenza di Dio in Gesù Cristo, l'entrare in relazione con lui per rendergli grazie (il prefazio esprime sempre, infatti, il particolare motivo di ringraziamento proprio della Preghiera Eucaristica), il lottare contro il male e l'aprirsi alla dinamica della carità, colta nelle sue sfumature più diverse.

Ogni autentico dono di Dio per cui si rende grazie, infatti, impegna sempre anche a rivedere la scala dei nostri valori, a riscoprire la dinamica sacramentale, la sequela di Cristo, a fare di tutta la vita una celebrazione di lode che accresca la carità.

In Appendice un approfondimento del Prefazio di questa domenica.

Preghiera eucaristica

Il Prefazio della I Domenica di Quaresima (MR pp. 75-76) può essere seguito dalla Preghiera Eucaristica I che fa memoria della Beata Vergine Maria, degli Apostoli, dei Martiri e dei Santi, modelli nel cammino di perfezione e di sequela del Signore.

Anamnesi e Agnello di Dio

Nelle celebrazioni del Tempo di Quaresima, soprattutto in quelle delle domeniche, si curi in modo particolare l'Anamnesi con la risposta "Tu ci hai redenti con la tua croce..." e le invocazioni che accompagnano la frazione del pane "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...", favorendo con il canto la partecipazione di tutta l'assemblea.

Benedizione

Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'Orazione sul popolo (MR p. 76).

Congedo

Se lo si ritiene opportuno, le assemblee liturgiche della Quaresima possono sciogliersi nel silenzio.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano

ICONA BIBLICA: Lc 24,13-35

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui."



Un giudizio che fa luce

I discepoli sono apostrofati dal Signore come «stolti e lenti di cuore» (Lc 24,25), non perché Gesù si lanci in un rimprovero, ma perché legge nel profondo del loro cuore. La severa parola di Gesù diventa così una rivelazione: non una condanna, ma un giudizio che fa luce. I discepoli di ogni epoca sono “stolti e lenti di cuore” quando adottano criteri di lettura della realtà che prescindono da Lui, parametri mondani e ragionamenti umani che portano allo scetticismo e alla freddezza. Gradualmente il loro cuore torna ad “ardere”, perché la Parola di Gesù riattiva nei due discepoli la familiarità con Lui. (Programma pastorale diocesano, pag. 36)

UN MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE DA VALORIZZARE

Un segno che possiamo evidenziare nella celebrazione eucaristica è **l'ascolto della Parola**. Ogni domenica, infatti, ci mettiamo in ascolto comunitariamente di Cristo, Verbo del Padre, che si fa poi nostro cibo nell'Eucaristia. Un modo molto semplice per sottolineare questo aspetto è l'uso di candelieri per accompagnare la processione del ministro che proclamerà il Vangelo. Si può anche invitare l'assemblea a rivolgersi fisicamente verso l'ambone durante la proclamazione del Vangelo, senza muoversi dai propri posti. È un gesto semplice, fattibile, segno di venerazione e di attenzione a Colui che parla.

L'arte del predicare

La prima domenica di Quaresima è tradizionalmente legata al tema delle tentazioni. Tuttavia, il Vangelo di Marco limita il racconto dei quaranta giorni di Gesù nel deserto ad un paio di versetti e la Liturgia della Parola di questo anno B ci conduce a considerare questo tema da una prospettiva molto più ampia. C'è un'ambientazione infatti che dà unità ai testi della liturgia odierna: si tratta del passaggio in mezzo alle acque e del cambiamento che ne consegue. La Sacra Scrittura è attraversata da questo motivo, che rivela come Dio non lasci mai da solo l'uomo nelle sue morti (entrare nell'acqua toglie il respiro e sottrae alla luce), ma lo conduca attraverso di esse verso un'esistenza cambiata, rinnovata. In fondo anche il Tempo liturgico della Quaresima intende portarci a contatto con le zone oscure di noi perché ci decidiamo a lasciare entrare la luce della redenzione anche negli angoli più reconditi della nostra interiorità, così da vivere in modo rinnovato. Ma il pensiero tentatore con cui sempre il Nemico cerca di disorientarci è che Dio in certe nostre tenebre non ci voglia entrare.

Il segno dell'alleanza

Al cuore del discorso che Dio rivolge a Noè dopo il diluvio (Gen 9,8-15) c'è il tema dell'alleanza, stabilita in modo unilaterale dal Signore non solo con il giusto Noè e con i suoi familiari; ma anche con tutti gli animali usciti dall'arca e con tutti gli animali della terra. Anzi, l'alleanza è stabilita con *«ogni carne»* per il presente e anche per il futuro (*«con voi e con i vostri discendenti dopo di voi»*). Sono parole che dunque attraversano gli spazi e i tempi e che – più che un patto – siglano un impegno assunto in modo solenne da Dio: egli manterrà stabile il suo progetto di creazione sulla vita donata agli uomini, agli animali e al

mondo. Non ci sarà più il diluvio, perché l'intenzione stabile di Dio (non solo il suo desiderio) è che la vita prosperi, sempre e comunque! A prescindere da tutte le azioni che l'uomo potrà tentare per autodistruggersi, Dio non si rimangerà la sua opera di creazione! L'umanità che esce dalle acque del diluvio è un'umanità chiamata a fare memoria delle conseguenze devastanti del peccato, per ordinare la propria libertà alla ricerca costante del bene; ma la cosa più decisiva è che l'umanità uscendo dall'acqua ha uno sguardo rinnovato e apre gli occhi sul fatto che Dio non sarà mai nemico della vita. Egli infatti continuerà a prendere le distanze dal peccato, perché non vuole che l'uomo continui a farsi del male, ma resterà sempre compagno di viaggio dell'umanità ferita dal peccato. Il segno di quest'alleanza legata alla pura misericordia di Dio e non alla risposta dell'uomo è un segno inscritto nel creato stesso che caratterizza il passaggio dalla tempesta al sereno. L'arco sulle nubi simbolicamente non rimanda solo ad un arco da guerra deposto (Dio non lancerà più frecce né per punire né tantomeno per combattere o vendicarsi), ma è anche un elemento che unisce il cielo alla terra, poiché l'impegno di Dio rende stabile la comunione tra Dio e l'uomo. L'aspetto splendente e l'origine incontrollabile dell'arcobaleno evocano poi il fatto che questa pace tra cielo e terra è nelle mani di Dio, dipende unicamente da Lui. Il "segno" serve per fare memoria. Il testo dice che "Dio ricorderà la sua alleanza", cioè che tornerà a renderla presente e concreta, proprio "quando ammasserà le nubi sulla terra", cioè quando l'uomo attirerà su di sé con le sue azioni la devastazione e agirà con un male che sarebbe meritevole di punizione. Ma è soprattutto l'uomo che deve riportare continuamente alla memoria le promesse di Dio; in tal senso l'arcobaleno è un dono di Dio per sostenere la memoria dell'uomo. Esso è il segno di una speranza certa, fondata non sui buoni propositi ("se terrò fede a questo impegno, le cose si sistemeranno") o su illusioni fataliste ("vedrai che andrà tutto bene"), ma unicamente sulla fedeltà di

Dio. Il segno però non descrive, ma evoca; è cioè eloquente solo per chi ha fede e per chi ha l'umiltà di contemplare il creato non con uno sguardo che possiede e si impadronisce. È invece necessaria l'attenzione di chi sa andare oltre la superficialità della percezione e sa scorgere e gustare il senso vero delle cose sulla base della parola di Dio; e naturalmente il sistema di riferimento per decodificare la pregnanza simbolica del creato è quello delle Scritture.

Andò a portare l'annuncio alle anime prigioniere

Dalle acque del diluvio emerge dunque un'umanità rinnovata che sa contemplare il creato in modo nuovo e sa cogliere i segni della fedeltà e dell'amore di Dio. Le persone che uscirono dall'arca furono otto in tutto; gli unici che credettero agli avvertimenti e alle raccomandazioni di Dio precedentemente al diluvio. Noè e i suoi famigliari in qualche modo hanno corrisposto alla proposta di salvezza giunta da Dio e hanno potuto attraversare la morte senza rimanerne inghiottiti, come invece successe per tutti gli increduli. Anche dall'acqua del battesimo, commenta la Prima lettera di Pietro (1Pt 3,18-22), esce una umanità rinnovata. Il cambiamento non ha a che fare con l'esteriorità o la forma: non rimuove «*la sporcizia del corpo*» (3,21); questo potrebbe essere un riferimento ad una ritualità vuota e formale oppure ad un doverismo religioso che pretende di ridurre l'esperienza della fede ad uno sforzo di volontà. Il cambiamento che imprime il battesimo invece tocca intimamente la persona, fino al livello della coscienza. E tale cambiamento consiste nel rendere la persona aperta alla grazia («*è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza*» 3,21) e non chiusa in sé stessa nell'inganno di dover essere "puri" per poter accedere alla salvezza. Le acque del battesimo, insomma, si collocano sulla linea dell'arco posto tra le nubi, in continuità con quell'alleanza che Dio ha sancito a prescindere dalle opere dell'uomo. In questo contesto si comprende la descrizione dell'annuncio che Cristo

andò a portare «*alle anime prigioniere*» (3,19); è come se fosse una sorta di "recupero" anche di tutti quelli che rimangono inghiottiti dalle acque del diluvio, cioè rimangono fermi nella loro incredulità. In effetti questo suggestivo viaggio di Cristo verso il carcere delle anime potrebbe far riferimento alla discesa agli inferi legata al Sabato Santo, descritta da antichi testi patristici e rappresentata nell'iconografia orientale della *Anastasis*; sarebbe il recupero di quanti morirono prima di poter ricevere l'annuncio del Regno. Ma, leggendo attentamente il testo della lettera di Pietro, qui sembra piuttosto che si parli del fatto che l'annuncio della salvezza è per tutti, anche per chi ha rifiutato di credere ed è perciò ancora prigioniero del male. È la grazia che scende nella morte del peccato. In effetti è così: la morte di Cristo, il «*giusto per gli ingiusti*» (3,18), ha avuto una portata salvifica davvero impensabile, che sfida tutte le morti, anche quella del peccato. Entrare nell'acqua del battesimo significa lasciarsi raggiungere da questa salvezza.

Tentato da Satana

Noi abbiamo già ricevuto il dono del battesimo che ci permette di comprenderci secondo una modalità nuova: la dignità che ci contraddistingue risiede nel nostro essere figli di Dio, originati dal suo amore, raggiunti dalla sua presenza e dalla sua grazia. Questa dignità e consapevolezza ci consente di vivere pacificati con noi stessi, con il creato e con gli altri. Nel brano evangelico (Mc 1,12-15) Gesù è appena emerso dalle acque del Giordano ove ha ascoltato la voce del Padre: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato*»; ora viene sospinto dallo Spirito nel deserto dove «*stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*» (1,13). Questa presentazione dell'uomo Gesù (che riecheggia la descrizione di Adamo nell'Eden prima del peccato) sembra che in filigrana voglia descrivere la nostra condizione di uomini e donne nuovi, emersi dalle acque. L'opera del Nemico si anniderà proprio qui nel tentarci con altri modelli di comprensione dell'umanità. Modelli secondo cui il nostro

peccato è troppo grande per essere perdonato, oppure è la nostra buona volontà che deve operare la trasformazione di noi stessi, oppure ancora la nostra vita non è fatta per la comunione e sono felici solo gli individualisti... La notizia buona, invece, quella con cui Gesù inizia il suo ministero, è che il Regno di Dio è vicino: è possibile una società in cui sono i criteri di Dio e il suo progetto di creazione a dare forma alle relazioni e ai progetti delle persone. Tornare ad ascoltare e a dare credito a questa buona notizia è la conversione che ci viene proposta all'inizio di questo Tempo di Quaresima.

Appendice

Prefazio della I domenica di Quaresima

Le tentazioni del Signore

*Astenendosi per quaranta giorni dagli alimenti terreni,
egli dedicò questo Tempo quaresimale
all'osservanza del digiuno
e, vincendo tutte le insidie dell'antico tentatore,
ci insegnò a dominare le suggestioni del male,
perché, celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale,
possiamo giungere alla Pasqua eterna.*

Il vangelo delle Tentazioni sta nel cuore del Prefazio della Prima domenica di Quaresima. Il testo evangelico diventa preghiera nel cammino verso la Pasqua, e fa risuonare ulteriormente l'invito e il richiamo che la Parola rivolge a tutta la Chiesa: colui che è il Figlio di Dio fatto

uomo è stato tentato da Satana ed ha vinto contro le lusinghe del male; fidatevi di Lui — è il Signore della Vita: seguitelo. Gesù con il digiuno ("astenendosi per quaranta giorni dagli alimenti terreni") lascia il segno per il cammino nel Tempo quaresimale, un segno offerto a tutti come uno strumento per il percorso di liberazione e conversione. Mosè ha digiunato quaranta giorni, così anche Elia: l'uno e l'altro sono saliti sulla santa Montagna per diventare gli amici di Dio; così anche noi. Il digiuno, nella sua dimensione più ampia, è un richiamo forte alla rinuncia, oltre che al cibo, anche a tutto ciò che allo stesso modo del cibo "nutre" la nostra vita.

In questo senso il Prefazio evoca il cammino ultimo dei catecumeni verso il Battesimo, ai quali veniva proposto come modello da seguire proprio il Signore Gesù, vincitore nelle tentazioni, e per questo affidabile. Gesù vive personalmente l'esperienza di Israele nel deserto, e messo alla prova ne esce vittorioso 'dominando le suggestioni del male'. I "quaranta giorni" che precedono la Pasqua sono un cammino dove lo sguardo è puntato sull'esperienza vittoriosa di Cristo nel deserto, vittoria che prelude al Mistero della Morte e Risurrezione e che tale Mistero porta a compimento. La Chiesa si prepara a celebrare il cuore della sua fede, dal quale prende origine e significato l'azione dell'annuncio e della testimonianza.

La Quaresima in questa dinamica è tutta rivolta verso la Pasqua. Ed è proprio guardando alla Pasqua, al valore e alla ricchezza del Mistero per cui la nostra fede non è vana (cf. 1Cor 15,17), che prende corpo la figura di un cammino di preparazione. L'ascolto della Parola implica il lasciarsi convertire dal Signore, per far sì che la nostra fede, speranza e carità, non diventino virtù scontate, come se fosse già chiaro il modo di viverle, come se già le vivessimo in pienezza. Occorre in fondo riscoprire ciò che ci lega al dono del Signore, alla sua stessa vita: il Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli di ogni uomo. In questo tempo ci alleniamo a percepire la novità del Vangelo, una novità che spinge a vivere in modo nuovo il nostro rapporto con il Signore, il nostro rapporto con i fratelli, specialmente i più poveri, la cui stessa presenza è un invito alla conversione. Il cammino di conversione è quindi l'impegno a cui la Chiesa è chiamata in questo tempo. Ogni comunità, ogni famiglia, ogni singolo

cristiano è invitato a rispondere alla Parola di Dio che nel corso della Quaresima scandaglia la sua vita per illuminarla e trasformarla. Le tentazioni rivelano tutto ciò che è contrario a questo cammino, rivelano i limiti di un'autosufficienza illusoria che chiude le porte alla vita e dischiude un cammino mortifero perché chiuso in sé stesso e nella propria gratificazione immediata. Gesù ha vinto le suggestioni del male, quindi è affidabile guida e sostegno sicuro per la nostra battaglia vittoriosa sulle tentazioni. Noi crediamo in Lui, nella sua storia, nella sua persona, in ogni aspetto della sua esistenza, noi crediamo in Lui così come il Vangelo ce lo presenta, un personaggio scomodo e affascinante che non lascia indifferenti nessuno di quelli che lo incontrano. Noi crediamo in lui che è presente in mezzo a noi e cantiamo il nostro grazie per questa presenza che illumina il cammino ad ogni passo. Egli ci chiede di seguirlo cambiando sguardo, cambiando il cuore, cambiando vita. La Parola qui e ora ci dona la novità di Gesù, perché ci fa stare in Lui, in comunione con Lui, l'uomo nuovo. La sua vita, i suoi gesti e le sue parole risuonano come novità assoluta in ogni epoca della storia, in ogni tempo della vita, in ogni passo e decisione del cuore. Una novità che sostanzia anche la nostra preghiera di lode e ringraziamento, una preghiera che trova, non a caso, nella celebrazione dei sacramenti la sua verità effettiva.